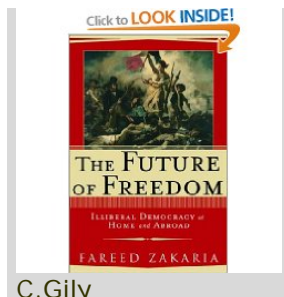


## Interviste sul Partito d'Azione: Michele Cifarelli



C.Gily

**H**a conosciuto Guido De Ruggiero in guerra o prima?  
**R:** La mia conoscenza con Guido de Ruggiero risale alla frequentazione della libreria Laterza e della casa editrice, a Bari. De Ruggiero era un grande autore della collezione Laterza; la sua *Storia del liberalismo europeo* era un punto di riferimento; anche per chi come me non faceva studi filosofici bensì giuridici. Era un libro cui tutti facevano capo, se ci si voleva abbeverare a fonti genuine di cultura politica, relative all'Italia o all'Europa, o quando volevamo cominciare ad orientarci. Era un classico regalo natalizio, diciamo così, *mirato*, che si faceva agli amici, per consolidare l'amicizia - o anche per vedere la reazione del destinatario, se ci si intendeva sul terreno dell'antifascismo. De Ruggiero in persona l'ho visto alcune volte lì, nella Libreria Laterza, nello stesso salone dove stava Croce.

Lo incontravamo con quel simpatico editore che era Giovanni Laterza, coi suoi figlioli, Peppino, mio grande amico, e Franco. Erano i due fratelli che reggevano la Libreria. Però con De Ruggiero gli incontri furono fugaci, né io avevo ragione di consultarlo di più, come invece faceva mio cognato, Fabrizio Canfora, che passò agli studi filosofici, venendo da quelli giuridici come il sottoscritto. Egli poi s'è occupato della riduzione della *Storia della filosofia* del De Ruggiero per l'uso nei licei; così aveva più occasioni per avvicinare il professore. Fu simpatico l'incontro con Croce e De Ruggiero a Bari, quando imperversò a Roma e a Napoli la visita di Hitler: vennero a Villa Laterza, allora, questi uomini di cultura. Era l'estate del 1938, e noi incontrammo a Bari De Ruggiero, come pure Luigi Russo. E naturalmente c'era Benedetto Croce. Questa fu l'occasione di colloqui che poi sono stati in vario modo ricordati da Tommaso Fiore, ch'era il maggiore uomo di cultura del nostro gruppo, animatore di questi incontri e di tutto l'insieme di persone di cultura, che, frequentando la casa editrice erano divenuti *amici* degli autori che collaboravano alla "Biblioteca di Cultura moderna". Non era un vero convegno, ma un incontro amicale, nulla di ufficializzato.

Poi ci fu l'incontro mio con De Ruggiero nel carcere di Bari, nel 1943. Fui arrestato con Tommaso Fiore, che però era stato già mandato al confino l'anno precedente. Fu arrestato pure Peppino Laterza, quello dei figli di Giovanni Laterza che più si dedicava alla Libreria. L'arresto derivò dal fatto che si era messa in moto l'organizzazione clandestina di Gruppi Liberalsocialisti e su questi l'OVRA aveva aperto gli occhi. I gruppi erano organizzati nel senso di produrre elaborazioni di neocostituzionalismo, oppure considerazioni critiche sulla politica passata, quindi moniti per evitare nuovi errori. Nel complesso erano argomenti che rientravano nella polemica politica di allora. Il giuramento dei Liberalsocialisti, elaborato allora, si riferiva alla tragedia dei popoli oppressi dal tallone nazista. Le considerazioni che si facevano sulla *Libertà che si difende*, la libertà che sia capace di evitare gli abusi di coloro che ne fruiscono e poi la fanno cadere, erano argomentazioni che ci impegnavano polemicamente. Il gruppo liberalsocialista di Bari era uno dei più qualificati dal punto di vista delle ricerche su questi argomenti. Per non essere sopraffatti dai nemici della Libertà, occorre che essa sia estesa a tutti, dinamica ed espansiva, non una Libertà conservatrice, che finisce con l'essere sopraffatta da nuove forze, da nuovi impulsi non compresi politicamente.

La carcerazione del '43 fu il frutto delle indagini dell'OVRA. Nel '42 erano stati arrestati Fiore padre e due suoi figli. Poi per il Ventennale del fascismo nell'ottobre del '42 erano stati amnistiati e furono ancora incarcerati nel '43. Questa raffica di arresti a Roma, a Bari ed altrove, avvenne intorno a Tommaso Fiore ed al gruppo liberalsocialista. Che ci fosse il Gruppo Liberalsocialista a Bari e che avessero ragione di volerlo bloccare, sì, ma che noi avessimo fatto una riunione o un convegno per un motivo particolare, no. In questo gruppo liberalsocialista si era infiltrato qualche agente dell'OVRA per poi riferire; oppure ci fu chi

appena cominciò la polizia a premere, spiattellò tutto. Di queste cose del resto danno notizia le varie storie del partito d'azione che sono uscite in questi anni.

Nel carcere di Bari, mi trovavo accanto a Tommaso Fiore, in una cella d'isolamento, intervallati da una cella occupata da due condannati a morte, soggetti ad un controllo di ogni ora, e con la porta chiusa - per evitare tentazioni di suicidio. Erano volgari, gridavano sempre, bestemmiavano... Una situazione per me davvero difficile. Ricordo che uno di quei giorni, era venuta a visitarmi in carcere mia Madre. Mi aveva portato dei fiori, mughetti. Venendo via dall'incontro, nel corridoio incontrai De Ruggiero che andava verso il parlatorio. Non gli dissi niente, ma semplicemente gli offersi un fiore.

Ricordo il 28 luglio del '43 quando uscimmo dal carcere. Fu anche il giorno della tragedia, quando spararono su di un corteo a Bari e morì Graziano Fiore, morì mio cugino Pippo Gurrado, e fu ferito Fabrizio Canfora. Mentre uscivamo dal carcere, urlavano le sirene, non so se per un effettivo allarme aereo o per il tentativo dell'autorità di far sgombrare le strade... In quell'occasione confluivano nella foresteria del carcere e ci ritrovammo con De Ruggiero, con Calogero, con Fiore. Grande cordialità, grandi abbracci. De Ruggiero aveva sparso, sulla sua giacca, una scatola di polvere insetticida, così preziosa in carcere. Ne aveva pieno il vestito, e, abbracciandoci, ci cospargeva di quella polvere.

A noi poneva il quesito-chiave: *ora, che fare?* E io ricordo di avergli risposto quel che già dicevo il giorno prima, mentre ci sbarbavano: *Maintenant il faut Girauder Badoglio* - dal nome del Generale Giraud. Questi aveva rappresentato in Francia l'eredità del periodo precedente; così anche Badoglio, l'autorità militare del momento, andava superata in sede politica.

De Ruggiero fu nominato allora commissario per una delle confederazioni che allora esistevano, la Confederazione dei Professionisti e degli Artisti. Fu nominato Commissario con compiti liquidatori, però siccome allora eravamo sprovvisti di punti di riferimento del potere pubblico, le segnalazioni che si facevano a De Ruggiero furono tante. Poi ci fu la carica di Ministro della Pubblica Istruzione, dopo Adolfo Omodeo.

**D: Ci fu un certo disagio tra De Ruggiero ed Omodeo, per questa sostituzione?** [Vale la pena di ricordare che erano tutti e due amici di Croce e collaboratori de "La Critica"; ma lui, su sollecitazione di Alfredo Parente, si dedicò alla rifondazione del Partito Liberale - cosa che De Ruggiero aveva già rifiutato nel '25: la sua *Storia* aveva mostrato come il PLI non fosse un vero partito liberale, ma piuttosto l'unico possibile partito conservatore in Italia, visto che i monarchici erano divisi tra i diversi sovrani d'Italia, borbonici, papisti e via decendo. Erano molto lontani da questa azione quelli del Pd'A, tra cui c'era una decisa scelta repubblicana e una simpatia socialista, in cui militavano Omodeo, De Ruggiero, Craveri, Antoni, i più vicini a Croce, che tentarono di coinvolgerlo in tutti i modi. Vinse Parente, il più tradizionalista e forse il meno teorico tra i suoi allievi, perché in verità Croce era antifascista dal 1924 ma sempre conservatore; la lettura della libertà come una religione non smentisce certo questa sua tendenza: basta leggere i suoi diari del periodo (*Taccuini di Lavoro*, vedi anche Giulio BUTTICCI, *Incontri con Croce e Dal Risorgimento al Partito d'azione. Ricordi e cronache di un quarantennio*, intr. M.Pomilio, Carabba, Lanciano 1980. V.a. Michele BISCIONE, *Memorie e riflessioni politiche: il Partito d'azione*, in "Rivista di studi crociati", XVII, 4, ott dic 1980, pp.431-434. Raccontò Vera Collingwood, che era stata scolara di De Ruggiero, che l'arresto avvenne per la strada, e che lui aveva in tasca, ben appollottata, la velina di una notizia da inserire sul giornale cui collaborava clandestinamente, forse "L'Italia Libera"; attività per cui erano stati denunciati da un delatore, ragion per cui venivano portati in questura; di lì poi passarono al carcere di Bari. De Ruggiero riuscì a dare la notizia a casa, e la figlia, poi moglie di Renzo De Felice, andò a recuperare la pallina di carta, che il padre aveva buttato a terra da una scucitura della tasca del cappotto)].

**R: Credo che la polemica ci sia stata**, da parte di Omodeo, che si vide scavalcare per favorire le decisioni del CLN: Omodeo aveva tenuto una posizione antifascista, ma esplicitandola essenzialmente nella collaborazione alla "Critica" di Croce; De Ruggiero, invece, non solo era - oltre che collaboratore della "Critica" - l'autore della *Storia del liberalismo europeo*, che aveva ripubblicato nel 1942, ed era andato in prigione a Bari, dove lo incontrai. Per di più, l'arresto era avvenuto a Roma, per via di attività recenti svolte a Roma, forse collaborando a giornali clandestini. Il CLN voleva superare qualsiasi precedente assetto, tutti gli uomini di Governo dovevano venire dal CLN di Roma. Era l'impostazione di La Malfa, di Nenni e di Togliatti.

Questo fatto urtò tutti quelli che furono accantonati nella transizione da Badoglio a Bonomi. Molto polemico fu ad esempio Tarchiani [Alberto Tarchiani era stato redattore capo del "Corriere della sera", vigorosamente antifascista, ma già dal 1907 conosceva bene l'America e la sua democrazia. Liberò personalmente Rosselli, Lussu e Nitti da Lipari. Sbarcò a Salerno con gli Alleati, il 25.1.44 (lo dice Croce nei Taccuini di lavoro, Napoli 1987), che anche più di De Ruggiero era stato antifascista militante; veniva dalla Mazzini Society. [Della *Mazzini Society* ha parlato Rosselli nell'intervista precedente].

Quando si fece il secondo ministero Badoglio, in cui entrò anche Omodeo, io fui in predicato di divenire Sottosegretario alla Giustizia. Poi, essendo stato attribuito al Partito d'Azione il sottosegretariato all'Interno; fu invece nominato Filippo Caracciolo, che veniva dal CLN centrale. Parliamo di tempi che furono in realtà pochi mesi; in questa fase che lo portò a compiti di governo io non ho avuto più rapporti diretti con De Ruggiero. Divenni frattanto Segretario nazionale organizzativo del Partito d'Azione. Avevo il compito di far funzionare questo partito nel Sud, poi dell'Italia Centrale, con Firenze, e poi anche nell'Alta Italia. Nei contatti con Milano eccetera cercavo di dare un orientamento univoco, ma si volevano troppe cose, d'urgenza e ben confuse. Ma tutti i guai, le cose che ci capitavano allora, ci sembrano meno gravi rispetto a quello che ci capita oggi...[nel 1994].

**D: Dunque Lei ha l'impressione di un aggravamento della situazione presente rispetto alla passata? Nonostante la gravità delle situazioni materiali? Certo, c'era allora la speranza...**

**R: Lei l'ha detto, la speranza era grande e sosteneva gli animi.** Ci potevano essere tante nefandezze, comprese le stragi, ma oggi... Noi avevamo detto che la libertà libera tutto, che quando le cose si possono scrivere, dire.... oggi mi capita di sentire i fatti del tempo come un malessere fisico.

Comunque, come segretario organizzativo nazionale del Partito d'Azione ho poi partecipato all'organizzazione del congresso nazionale del Teatro Italia di Via Bari. Fu quello in cui si andò alla scissione del Partito. De Ruggiero ha partecipato intensamente a quel dibattito, lucido argomentatore. Mi ricordo che saliva alla tribuna, si toglieva quel cappelluccio floscio che aveva, lo poggiava su una specie di trespolo accanto al posto dell'oratore e argomentava come in un dibattito universitario, rispondendo alle varie tesi. Perché si era tutti ansiosi di definizioni e spesso alle sue definizioni ci si rifaceva per motivare nuovi equilibri politici. Molte cose non erano chiare, ma De Ruggiero aveva un argomentare chiaro e soprattutto rifuggiva dall'estremismo e dalla demagogia. Certo se c'era un argomentatore all' incontrario di De Ruggiero era Lussu [dirigente del PCI; allora veniva dal Partito sardo d'azione]. Emilio Lussu è stato quello che condusse la parte centrale del Convegno di Roma. Entrava molte volte nella discussione e suscitava un grande interesse nella sala. Lussu era il portabandiera di coloro che miravano comunque a trasportare il Pd'A in una dimensione marxista. In quel convegno egli diede notevoli esempi di quell'oratoria torrenziale che poi è diventata caratteristica della sinistra, di Togliatti come di Nenni. Quando la situazione di crisi venne ad esplodere abbiamo fatto cerchio intorno a La Malfa, a Raghianti, a Parri. Le riunioni si tennero al Circolo della Consulta, al primo piano del Teatro Eliseo di Roma, in Via Nazionale, di esso era animatore Vincenzo Torraca, attivo antifascista, braccio destro di Parri quando fu presidente del Consiglio. In queste riunioni ricordo una battuta di De Ruggiero che, dorso al caminetto, alzando gli occhi cerulei, diceva "Faccio tutto quello che volete, però quello là non lo voglio sentire più", e *quello là* era appunto Lussu. Così prese posizione per la scissione, con il gruppo di La Malfa, Parri, Carlo Ludovico Raghianti... Non partecipò alla scissione Calogero, che era il pontefice del Liberal-socialismo. Io non ricordo se De Ruggiero sia stato al Congresso di Cosenza nell'agosto del 1944. Parteciparono invece Calogero e Dorso. A Roma De Ruggiero fu per il chiarimento ideologico e dunque per il Manifesto con il quale si diede poi atto di questa scissione. Partecipò anche alla redazione del manifesto. Poi la sua attività diventò prevalentemente universitaria, appartata [fece invece molti viaggi ufficiali, di cui restano notizie e resoconti anche nel volume *Il ritorno alla ragione* del 1946 in cui iniziò la strada del neilluminismo].

*[Il senatore Cifarelli ha raccontato con vivacità e commozione brani del Congresso di Roma. Per precisare il quadro, ricordiamo che il primo congresso del Pd'a fu a Firenze. Fu quasi volante, convocato alla svelta, il 6 settembre 1943: si sentiva arrivare la tempesta. Si*

*discussero il nome, i famosi dieci punti, e soprattutto la partecipazione in massa alla Resistenza. Poi ci fu un grande Congresso nel '44 a Cosenza: ma gli atti del convegno andarono perduti sulla via del ritorno (ben 9 incidenti stradali si accanirono su questi poveri Atti), lasciando la ricostruzione ai resoconti giornalistici, ripubblicati da TARTAGLIA nell'op. cit. PASSIGLI (p.27), giudica a Cosenza il quadro già chiaro e la vittoria di Lussu palese: "più romantica e mitico - religiosa quella di Lussu, più pragmatista e più aderente alla reale situazione italiana quella di La Malfa; favorevole la prima ad un rivolgimento nettamente socializzatore delle strutture economiche, volto a coinvolgere le masse lavoratrici come un unico strumento di trasformazione; preoccupata la seconda di misurare le riforme alle possibilità di assorbimento della società e dell'economia italiana, ma tale da correggere deformazioni e difetti". Il Congresso di Roma si tenne nei giorni di febbraio del 1946 al Teatro Italia. Esso fu dunque simbolicamente il primo con tutti i crismi della legalità, ed insieme l'ultimo con tutte le forze all'interno del partito. C'era nell'aria al momento dell'inizio dei lavori la questione del "taglio delle ali" (Emilio LUSSU, Sul partito e gli altri, Mursia, Milano 1968, con ampia bibliografia). La sinistra e la destra sembravano ai più troppo contraddittorie nei loro intenti, si sperava dal congresso chiarezza e il taglio delle estreme, cioè Lussu e La Malfa. Lussu si era preparato all'attacco, dunque con felice tattica partì all'assalto e scompaginò le resistenze con un discorso fiume, che gli valse la conquista della maggioranza. La sua tesi fu che la complessità eccessiva del Partito d'azione portava di necessità a scelte diverse i componenti del partito; personalmente interpretava la linea politica come socialismo; altri avrebbero detto diversamente; dunque si sarebbe pensato a confluenze diverse. Ma tutto ciò dopo la scelta istituzionale su monarchia e repubblica, dopo aver garantito col concorso di tutti lo sforzo che aveva portato alla fondazione del partito. Vittorio Foa, relatore al Congresso, intervenendo subito dopo Lussu tentò di scongiurare la rottura placando gli animi. Lo scontro delle due linee comunque era aperto. Fu una serie di errori tattici a generare l'evoluzione perversa del Congresso, regalando a Lussu una vittoria di Pirro che fu la fine del Partito in quanto tale. Dimostrando che la vittoria della tesi di Lussu era la fine del partito perché il partito era l'incontrario della sua tesi, il CLN, la politica dell'alleanza. Non lo capì lui, né La Malfa, beninteso. L'idea del partito d'azione come un partito che dovesse avere un'anima sola ovvero dividersi in molti rivoli per confluire in partiti con un'anima sola: quest'idea era la vera antitesi del Partito d'azione. concepito come liberale confluenza di ipotesi da mediare nell'interno del partito. Una ipotesi che la storia non ha consentito a quei tempi, che si ripropone ora, al mutare dei meccanismi elettorali. La questione teorica, v. il cap. V, non era tra socialismo, comunismo, repubblicanismo: era sulla forma partito].*

**D: Ci sono domande che vengono guardando all'esperienza del Partito d'Azione dall'oggi. Sono argomenti che paiono ripetersi senza troppa differenza dal passato. Basti pensare al trasformismo,** certe parole di Dorso sembrano scritte ora, si potrebbero ripetere tali e quali... Ad esempio, fu un discorso vivo nel Partito d'Azione quello della convergenza programmatica, dai sette punti ai sedici fu tutto un discutere dei progetti. Mentre la convergenza ideale non è mai stata oggetto di un patto, come forse si doveva fare. Non crede che questo elemento di debolezza sia stata la vera difficoltà dello ieri? E questo forse non potrebbe essere una lezione che lo ieri può dare all'oggi?

**R: Anch'io vedo questo problema, e anch'io partecipando oggi a riunioni per lo sforzo che si va facendo per il superamento dei Partiti, credo nell'efficacia della discussione, e nella possibilità di formare nuovi partiti,** anche se ci vuole una motivazione per uscirne e per entrarvi. Ma credo anche io che sono spesso sforzi non coronati da veri incontri: tra partiti che tentano di rimanere se stessi senza davvero venire ad una discussione e coloro che tentano di trasformare la propria collocazione politica senza rinnovare il proprio carattere ed i relativi interessi.

**D: Le risulta che De Ruggiero abbia collaborato ad altri giornali del Partito d'Azione, oltre all' "Italia libera" e alla "Nuova Europa" ?**

**R: Mi risulta abbia partecipato al giornalismo solo con Salvatorelli e Vinciguerra. Ricordo comunque l'enorme importanza che ebbe la "Nuova Europa". All' "Italia libera" anche partecipò,** giornale clandestino diretto da Carlo Muscetta. Quando la clandestinità finì, Carlo Levi proponeva la diffusione con l'appoggio della aviazione militare

alleata, mandando pacchi dell' "Italia libera" con il paracadute. Idea che mostra l'entusiasmo dei tempi.

Se ricordo cosa c'era... alla prima riunione del Comitato Centrale del Partito d'azione a Milano, c'ero io, c'era Comandini, Reale, La Malfa, c'era il Direttivo di Milano, Valiani, Spinelli, Foa... A Milano, in questa riunione, io ero rimasto appartato, ma gli amici subito mi chiamarono a partecipare.

**D: Un altro dubbio è che questa debolezza del Partito d'azione fosse causata dalla mancanza di un uomo capace di realizzare l'unione del partito, che già non aveva un ideale comune. Caduta l'ipotesi Croce, caduto lo sforzo di Parri, il Partito si è dissolto: è probabile questa debolezza abbia pesato sull'intero? Potevano esserci altri capi carismatici?**

**R: Sa, io ho sempre ritenuto che un capo carismatico avrebbe potuto essere La Malfa. Sono uno che ha tifato per Ugo La Malfa.** Al Congresso di Cosenza, i giornali scrissero di uno che sul palcoscenico, accanto all' oratore, ne "beveva le parole": era il sottoscritto. Lo conoscevo appena, lui era a Roma, non ero andato al primo Congresso, a Firenze. L'argomentare di La Malfa mi colpì come un elemento ideale. Sono d'accordo quindi che dove manca un agglutinante ideale, non è possibile prescindere dai valori umani, ma questi portano a riproporre uno schema di partito che era già superato, forse. Grave fu il mancato accordo con Croce, che al contrario di quel che si potrebbe dire fu addirittura trasvalutato nel momento della crisi dei valori. Noi puntavamo su Parri e si diceva potesse essere una sorta di reincarnazione di Mazzini. Ma al traguardo mostrò poco mordente e poi fallì perché anche lui non seppe risolvere le contraddizioni del Partito d'Azione. Perciò io pensavo a La Malfa.

**D: Ricordo una frase di Arialdo Banfi, che diceva che La Malfa facesse politica senza crederci, quasi per professione. Un giudizio non so quanto valido, che centrava comunque un modo di presentarsi, un'immagine forse poco entusiasmante...**

**R: Aveva certo anche un vocabolario limitatissimo,** un modo di parlare, che rendeva complesso il successo. Questo è ciò che mostra che la politica ha anche un'altra dimensione, è l'incontro e lo scontro (tattica e strategia) di elementi vari che si connettono nell' argomentare e nell' agire, non sempre in modo positivo nei diversi personaggi politici.

**D: Prima parlava di Parri: ricorda che fece due discorsi al Congresso di Roma? Nel primo evocava commosso gli uomini perduti. Nel secondo intervento, invece, agì da politico: rendendosi conto della imminente frattura negli animi, tentò un appello all'unità ed allo spirito del partito. Avvertì quel che oggi par chiaro leggendo gli Atti, cioè che l' inversione tra i discorsi avrebbe potuto fare un gran bene al partito?**

**R: Era uno di quei tentativi a cui noi credevamo poco. Si andava verso la scissione, avendo dato una diagnosi negativa della situazione.** Comunque, i guai, Parri li aveva in prima persona creati proprio lui. Quando si era discusso della soluzione della divisione tra le varie correnti; c'era l'ipotesi del taglio delle ali, escludendo la sinistra *lussiana* e la destra *paggiana*, e puntando al centro con una segreteria di Riccardo Lombardi. Una soluzione capace di coinvolgere molti, da La Malfa a Calamandrei, e s' imperniava sulla figura di Parri: che doveva dunque almeno non avversarla. Quando si arrivò alla votazione (proprio io la feci fare per appello nominale, tutta la notte in piedi) e ci si aspettava che questa mozione potesse essere con successo posta in votazione, andò alla tribuna Tristano Codignola. Disse che era stupefacente e molto criticabile che in simile dibattito si desse ad una mozione il peso di Ferruccio Parri. A questo punto Ferruccio Parri va alla tribuna senza che alcuno potesse frenarlo: del resto nessuno poteva fare il profeta. Disse che ritirava la sua firma da quella mozione. La coalizione che sosteneva la soluzione Lombardi, di "centro sinistra", l'unica costruttiva, cadde: diventavano autonome le forze firmatarie. Ci fu chi votò Codignola, ci fu votò Salvatorelli - firmatario della mozione di Destra. A forze divise, quella riunione fu drammatica. Venne anche a mancare l'interesse su chi vicesse o perdesse. Molti si commuovevano, come il prof. Alatri, altri protestavano e restituivano la tessera. Io che presenziavo e chiedevo di attuare la votazione per appello nominale, fui partecipe allo scrutinio con sentimenti sconvolgenti|. Parri commise un errore gravissimo: la sua funzione era quella

di punto di riferimento; non agì da collante; agì da debole politico, si lasciò impressionare da Codignola.

**D: Lussu dice che le due ali da tagliare erano quelle facenti capo a Lussu e La Malfa, che poi al Congresso aveva invece appreso essere cambiato l'equilibrio.**

**R: Credo avesse ragione, perché poi in fondo la mozione che difendeva il punto di vista della destra era una mozione Salvatorelli; io indico pure Paggi**, colui che faceva la rivista "Stato moderno" a Milano, un uomo, noto, facondo ed acuto, ma nemmeno firmatario della mozione.

**D: Parri avrebbe mirato allora a togliere via, con le ali, gli uomini maggiormente emergenti del suo stesso partito. Confermando un giudizio di Ada Gobetti - la debolezza del partito essere la litigiosità, d'essere non tutti generali ma forse tutti prepotenti.**

**R: Le devo dire, ricordando le vecchie battaglie, che Lussu era uomo difficilissimo a conviverci.**

**D: Aveva poi le idee chiarissime sin d'allora, lo ha dichiarato in esplicito: mirava alla convergenza del Pd'A nel PSI; per cui chi non era d'accordo ovviamente doveva articolare una posizione diversa | .**

**R: Infatti. Ma era anche proprio un carattere molto difficile. Lamentava le persecuzioni di ciascuno, attaccava tutti con fare molto prepotente e forte.** Stare dai due lati di un tavolo significava vedersi obiettare risposte *personali* ad argomentazioni politiche. Inoltre Parri non era uomo da battaglia immediata. Ha scritto cose pregevoli, ha lavorato sempre con dignità, anche con "l'Astrolabio" però non era un leader politico. Lo era La Malfa, difficile definirlo con poche parole. In quella vicenda è stato soprattutto un combattente, ricordo lo sforzo che si fece per redigere il programma della nuova politica della Concentrazione, che io volevo chiamare della Democrazia Repubblicana. Andai in Puglia, nella mia zona d'origine, per organizzare la corrente lamalfiana, ma, alle elezioni del 2 giugno 1946, trovai che gli amici che dovevano farne parte erano ancora legatissimi agli altri azionisti. Dunque la scissione non aveva fondamento. Anche per la funzione di *santone laico* in Vincenzo Calace, esponente glorioso di "Giustizia e libertà", ch'era stato in carcere per oltre 10 anni.

**D: Il gruppo Fiore... ?**

**R: Stette con Lussu. La Malfa radunò le firme per il Manifesto della Concentrazione; c'è ad esempio Fabrizio Canfora, poi riassorbito nella corrente di Calace. Io sono stato sempre** insofferente d'essere l'uomo d'una singola giornata, Balilla lanciò un sasso e questo lo ha qualificato nei secoli... Così ho finito col dedicarmi ad altre attività, l'Italia nostra, il MFE, il Meridionalismo, l'ANIMI, la Società Magna Grecia. Quando sono cominciate le ricerche degli storici io ho trascurato di intervenire; onde io sono come uno, indugiato a chiacchierare, tarda a prendere il treno e deve poi con una corsa recuperare il tempo perduto, e frugare nella memoria del passato per recuperare gli elementi.

[La signora Cifarelli, anche lei partecipe di tali incontri e di queste frequentazioni alla casa Laterza, ci racconta di aver avuto con De Ruggiero la possibilità di scambiare opinioni, mentre gli faceva da guida in città. Grazie alla giovane età, ella superò la timidezza e gli chiese come mai De Ruggiero stesso, intellettuale rinomato e stimato, si facesse promotore dell'attività della Società Italia URSS, vista la difficoltà ideale di un dialogo con la sinistra estrema e rivoluzionaria che costituiva quell'associazione. De Ruggiero rispose argomentando la necessità di un dialogo attivo, che non trascurasse alcuna possibilità. Bisognava formare una sinistra compatta e capace di affrontare il nuovo; non basava su queste tesi la sua attività pubblicistica, perché non coincidono il ruolo del ricercatore e del banditore d'idee, il lavoro politico dunque deve solo affiancare il ruolo dell'intellettuale, che accoglie e sviluppa gli spunti di verità teorici che possano essere validi in politica.

Iscrizioni aperte  
Associazione Bloomsbury



OSCOM osservatorio di  
comunicazione formativa

Gli azionisti, non avendo ricevuto divieti, decisero di inserirsi nel governo: Omodeo fu ministro dell'Educazione Nazionale, Tarchiani ai Lavori Pubblici, Caracciolo sottosegretario agli interni. L'Esecutivo romano (Bauer, Fancello, La Malfa, Reale, Rossi Doria) decise la loro sospensione, pur abbandonando poi l'idea. (A. ALOSCO, *Il partito d'azione a Napoli*, Guida, Napoli 1975]. Il Pd'A di Roma, in cui prevaleva il C.L.N., deplorò l'azione compiuta dal solo Centro Meridionale, ogni azione a sostegno della monarchia era ritenuta un pericolo – il vero pericolo però era un altro: da Salerno muoveva Togliatti, l'URSS aveva riconosciuto già il Primo governo Badoglio: “era chiaro che la defezione comunista determinasse la crisi del C.L.N. come effettivo governo di diritto del paese e come organo autonomo della rivoluzione italiana” (Passigli, p. 26).